

Un'emergenza educativa anche per gli adulti

Emilia Paladino alla 36ª Giornata per la Vita



Elena Andreotti

“**I** figli sono la pupilla dei nostri occhi”, così ha esordito, con le parole di Papa Francesco, S.E. il vescovo Mandara nel discorso di saluto in apertura dell'incontro formativo organizzato per la 36ª Giornata per la Vita dal Centro di Aiuto alla Vita diocesano. Nell'aula Giovanni Paolo II della Parrocchia di Gesù Maestro di Tor Lupara, gremito di gente pur con un tempo inclemente, il vescovo ha evidenziato l'attenzione pastorale della diocesi per i giovani che sono numericamente significativi nel nostro territorio.

La relatrice, la dott.ssa Emilia Palladino docente presso la facoltà di Scienze Sociali della

Pontificia Università Gregoriana, con la relazione “Il futuro prende vita oggi: la cultura dell'incontro tra generazioni” ha voluto sottolineare l'importanza della testimonianza e l'apporto educativo degli adulti nell'armonico sviluppo delle giovani generazioni attraverso un sano dialogo intergenerazionale. La relatrice, ha riportato fedelmente, trovandolo significativo, il passaggio dell'enciclica *Gaudium et Spes* al n. 31 dove si afferma che: “Innanzitutto l'educazione dei giovani, di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo.”; queste parole ci devono indurre a pensare

che il futuro dell'umanità sia nelle mani di chi è capace di trasmettere ragioni di vita e di speranza. E, quindi, se i giovani sono il futuro, questo futuro è nelle nostre mani. Pensiamo alle nostre lamentele e al nostro pessimismo che trasmettiamo loro e domandiamoci che vita vogliamo che loro avranno. L'emergenza educativa, se parliamo di giovani, paradossalmente diventa emergenza educativa degli educatori cioè degli adulti. Papa Francesco, durante la GMG, parla di cultura dell'incontro nell'omelia ai vescovi, sacerdoti, a tutti gli educatori perché sono gli adulti che hanno l'obbligo di ascoltare, di entrare in comunione, ma oggi più di ogni epoca è un problema di comunicazione, di linguaggio.

I giovani sono un mondo a parte, hanno un loro linguaggio mediato dagli strumenti informatici: l'evoluzione esponenziale della tecnica rende obsoleti velocemente mezzi e modalità espressive e relazionali. Il rapporto EURISPES 2013 parla di una generale fuga dalla realtà con la mancanza di progettazione e programmazione perché ciò significherebbe proiettarsi nel futuro. E' il fenomeno dei “consumatori del presente”: il “presentismo” come filosofia di vita. Non si distingue più il bene dal male perché ciò significherebbe

superare il presente, aumenta la distanza tra dire e fare. Per noi cattolici è frustrante perché mettiamo toppe ma non progettiamo. Dobbiamo invece impegnarci a crescere persone migliori di noi e per farlo dobbiamo conoscere il loro linguaggio perché solo così possiamo intervenire.

Per esempio esiste una categoria di giovani definita con l'acronimo NEET che tradotto significa che non hanno studiato, non cercano lavoro e non si formano: in Italia il 22,7% tra i 15 e i 29 anni. Bisogna sapere che alcuni si definiscono “binge drinking” cioè bevitori di bevande alcoliche da assumere velocemente al fine di ubriacarsi e perdere il controllo: in Italia lo fa abitualmente il 14,8% tra i 18 e i 24 anni. Poi c'è il “sexting” (sex+texting) cioè il “postare” su Internet via cellulare immagini di propri nudi, da soli, con amici, con sconosciuti; il fenomeno riguarda più del 40% dei giovani secondo l'associazione “Save the children” che ci riferisce che hanno rapporti sessuali virtuali, cioè in rete, il 21%. Questi comportamenti, secondo l'associazione, sono legati alla sfera dell'autostima e influenzati dalla sfera delle emozioni e delle relazioni, Internet è un modo di stare insieme.

Domandiamoci allora che cosa vogliono i nostri figli: forse ci voglio un po' più felici, interlocutori coraggiosi e franchi.

La relatrice ci offre alcuni snodi di riflessione da considerare:

1^a via - Essere uomini e donne adulti di sintesi (discernimento), autentici, persone compiute. Fare sintesi tra Legge e Desideri, Mente e Cuore, Passione e Rigore, Esuberanza e Serietà. Come possiamo essere testimoni se la nostra vita è un fallimento? Bisogna recuperare la capacità di essere punti di riferimento: la nostra realizzazione è il nostro esempio.

2^a via - Bellezza di stare insieme: diamo l'idea di quanto è bello essere coppia, fare famiglia. Trasmettere la passione di stare insieme.

3^a via - Premio della conoscenza: offrire la conquista dell'essere se stessi.

4^a via - Dolcezza e tenerezza: propri della fede vissuta che sostiene e motiva tutto il resto.

Quindi, la prevenzione va fatta sugli adulti, ma gli adulti sono più difficili dei giovani, meno malleabili, più superbi. Nessuno degli adulti è disposto a dire di essere in difficoltà, ma non sono tutti formati.

La Chiesa può fare tantissimo, ma c'è scarsa permeabilità, siamo in un recinto con maglie fittissime, mentre dobbiamo sforzarci di accogliere (che non vuol dire approvare). Non dobbiamo, però, avere l'ossessione dei risultati; nello stesso tempo dobbiamo iniziare i processi. Papa Francesco nell'enciclica *Evangelii Gaudium* dice “[...] il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza

situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone.[...] Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi.[...] Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.”.

Ai presenti intervenuti con domande ed esperienze personali dalle quali emergeva la frustrazione dell'impegno educativo e pastorale senza risultati evidenti (almeno in apparenza), la dott.ssa Palladino ha risposto cumulativamente che il nostro sforzo deve essere sulla progettazione, nel proiettarci verso il futuro, di iniziare, appunto, i processi.

Il vescovo ha concluso l'incontro osservando che i tempi che si stanno attraversando, come so-

cietà e come Chiesa, pongono interrogativi pastorali impensabili in epoche precedenti e per darcene figurativamente l'idea ha usato la stessa metafora scelta da Papa Francesco in una intervista rilasciata a *Civiltà Cattolica*, quella dell'ospedale da campo. Nell'intervista il papa dice: “Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. E' inutile chiedere ad un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi si può parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite ... E bisogna cominciare dal basso”.